

GEOGRAFIE DI LUCE

Vera Lucia de Oliveira

Nel libro *L'idiota*, Fëdor Dostoevskij fa dire dal principe Miškin, la famosa frase: "La bellezza salverà il mondo". Sono parole limpide ed essenziali che vengono proferite però da un personaggio che tutti credono un minorato mentale ed egli stesso si presenta come un "idiota", essendo consapevole di essere malato. Eppure forse è uno dei personaggi più intensi e profondi della letteratura, che si imprime nella nostra anima, perché è capace di vedere ovunque e profondamente la bellezza.

Mi sono spesso imbattuta in questa frase da quando ho iniziato a pormi domande sul senso dell'esistenza. Non potevo disgiungerla dal mio vissuto e dall'osservazione empirica e viscerale che la conoscenza spesso arriva attraverso il dolore e che sentiamo più profondamente la vita proprio quando essa è minacciata, quando essa rischia di spezzarsi, quando siamo in crisi, quando veniamo abbandonati, quando perdiamo qualcuno che amiamo. E dunque, mi chiedevo: possibile che Dio ci ha tracciato solo la via della sofferenza per la crescita? Ma non era la bellezza a dover salvare il mondo?

C'è nella chiesa (e c'è stata per secoli), d'altronde, una teologia della passione e del martirio, con la quale cozzavo perché mai sono riuscita ad accettare che l'unica strada per la conoscenza fosse quella del male fisico e della sofferenza interiore.

Forse per questo ho sempre amato la figura di Francesco d'Assisi che propone un'altra via, non quella dei digiuni e dei supplizi auto inflitti, ma quella dell'incantamento e dell'amore per ogni creatura dell'universo che è amore della bellezza del Creato. Nella teologia di Francesco la gioia è cammino, la gioia è percorso di illuminazione ed epifania. Nel famosissimo "Cantico di Frate Sole", più conosciuto come "Cantico delle creature", Francesco loda ogni elemento della natura perché utile, prezioso, umile, ma soprattutto perché bello. Egli è inebriato dalla bellezza che lo porta a Dio.

Su Francesco di Assisi, scrive Simone Weil: "L'esempio di San Francesco mostra quale posto la bellezza del mondo possa detenere in un pensiero cristiano. Non soltanto il suo cantico è perfetta poesia, ma anche tutta la sua vita si tradusse in azione compiutamente poetica. Ad esempio, la scelta dei luoghi ove ritirarsi in solitudine o fondare i conventi era di per sé la più bella poesia in atto. E così pure il suo vagabondare, la sua povertà. Egli si denudò per essere in contatto con la bellezza del mondo." (WEIL, 2014, p. 91)

Aggiunge ancora la filosofa francese che la nostra inclinazione naturale ad amare la bellezza "è la trappola più frequente di cui si serve Dio" per aprirci al suo soffio. (WEIL, 2014, p. 91)

Immersa in questi pensieri e riflessioni, ho composto un libro in cui la luce è il perno centrale, rivelazione della realtà interiore ed esteriore, consapevolezza. In "Ero in un paese caldo", il titolo di

tale raccolta (che uscirà, penso, quest'anno), la messa a fuoco di persone e luoghi è resa possibile proprio da questa luce diffusa che inonda tutto e che permette che ci si possa affacciare anche nel buio della notte e scrutarlo senza paura di soccombere.

Nei libri anteriori cercavo in qualche modo di avvicinarmi ai bordi, alle frontiere della vita e dunque a chi è abbandonato, a chi sta per cadere nel nulla, a chi cerca Dio, e non lo trova. Pur non lasciando da parte tali ambiti di ricerca, ho cambiato prospettiva nel tentativo di trovare dei modi più complessi di vedere, capaci di allargare la coscienza. Mi sono così riavvicinata ai mistici, a coloro per i quali la luce è estasi che si irradia e contagia ogni cosa: essi vedono in modo diverso e profondo. Ciò è affine al modo di vedere degli stessi poeti, da sempre associati alle figure dei profeti. Per Octavio Paz, "poesia e religione sono rivelazione", con la differenza che la parola poetica non ha bisogno dell'autorità divina e si sorregge da se stessa senza l'istanza di un potere sovranaturale. (PAZ, 1982, p. 166)

Alla poesia e alla religione, Octavio Paz associa l'amore:

"todo amor é uma revelação, uma sacudida que faz tremer os alicerces do eu e nos leva a proferir palavras que não são diferentes das empregadas pelo mítico. Ocorre algo parecido na criação poética: ausência e presença, silêncio e palavra, vazio e plenitude são estados poéticos tanto quanto religiosos e amorosos. (...) o poeta diviniza como o místico e ama como o enamorado."(PAZ, 1982, p. 171

[“ogni amore è una rivelazione, una scossa che fa tremare le fondamenta dell'io e ci porta a pronunciare parole che non sono diverse da quelle usate dal mistico. Qualcosa di simile accade nella creazione poetica: assenza e presenza, silenzio e parola, vuoto e pienezza sono sati poetici, religiosi e amorosi (...) il poeta divinizza come il mistico e ama come l'innamorato”.]¹

Dunque, la poesia è innamoramento, incantamento, sorpresa e ciò si verifica in presenza di un'intensa luce, interiore o esteriore. Sono questi elementi a fare sì che tutta l'arte sia una lode alla bellezza del mondo. Ma cos'è la bellezza e da dove scaturisce? Vito Mancuso, in un prezioso libro pubblicato nel 2018, *La via della bellezza*, risponde così a tali domande che anche lui si pone:

“Io penso che siano principalmente tre le sorgenti di quella delicata rivelazione dell'essere che chiamiamo bellezza: la natura, l'essere umano, l'arte.

Ho nominato per prima la natura perché ritengo che sia anzitutto al suo cospetto che si manifesta, credo universalmente, la rivelazione della bellezza. Nei suoi molteplici fenomeni infatti il mondo naturale è bello, ognuno lo sente e lo sperimenta. Sappiamo bene che la natura può mettere paura, nuocere, devastare, uccidere con la sua violenza selvaggia, o anche risultare fredda, distaccata, indifferente, lontanissima, ma in un caso e nell'altro la sua bellezza permane. La natura è sempre bella: è bello il sole che scalda ed è bello il sole che scotta, la luce che illumina e la luce che acceca, il fuoco che riscalda e il fuoco che brucia, la vita che nutre e la vita che uccide.” (MANCUSO, 2018, p. 23)

E aggiunge ancora:

¹ Le traduzioni dal portoghese, quando non indicato diversamente, sono mie.

“Il sentimento di bellezza che la natura trasmette è semplice, unitario, universale. In esso risplende al sommo grado l’antico detto latino: *simplex sigillum veri*, “il semplice è il sigillo del vero”. La semplicità della natura rende la sua bellezza sempre vera, vera non tanto nel senso di esatta, quanto piuttosto, più profondamente, nel senso di autentica e di universale. Tutti gli esseri umani la percepiscono e ne rimangono attratti, a qualunque epoca, luogo, formazione, ceto sociale, religione, ideologia appartengano.” (MANCUSO, 2018, p. 23)

La bellezza è via, percorso, rapimento ed elevazione dell’essere capace di intuire nell’armonia del creato la forza universale da cui tutto ha origine e tutto ambisce tornare. I mistici lo sanno, come lo sanno anche i poeti per i quali le parole sono dei varchi, sono passaggi che affondano nelle viscere dei misteri. Le poesie non spiegano il mistero, ma ce lo fanno esperire e così comprendere di più su noi stessi e sul mondo attorno a noi.

Naturalmente, come per ogni ambito nella natura umana, si può utilizzare le potenzialità della bellezza, quella di attrarre a sé, per altre finalità che non quella della consapevolezza e dell’elevazione dell’essere. Molti si servono della bellezza come di un’arma per raggiungere obiettivi molto meno nobili, come il successo o il potere (MANCUSO, 2018, p. 35). È un uso distorto del senso della bellezza e dei suoi fini, che avviene quando cerchiamo di possederla, di tenerla tutta per noi.

Per Simone Weil: “Quaggiù la bellezza è la sola finalità. Come Kant ha detto benissimo, è una finalità che non contiene alcun fine. Una cosa bella non contiene altro bene fuorché se stessa, nella sua totalità, così come ci appare. (...) Forse i vizi, le depravazioni, i crimini sono, nella loro essenza, quasi sempre o addirittura sempre tentativi di mangiare la bellezza, di mangiare ciò che bisogna soltanto guardare.” (WEIL, 2014, p. 94)

Dovremmo imparare allora ad aprirci alla bellezza ed essere capaci di scorgerla anche nelle piccole cose e fatti della nostra quotidianità, nei gesti semplici di chi ci ama, nella tenerezza dei nostri animaletti, nella luce e le sue tonalità, nelle infinite sfumature della natura, nella notte che ci concilia il sonno.

Finisco questa breve riflessione con queste parole del poeta Fernando Pessoa:

“Ero un poeta animato dalla filosofia, non un filosofo con facoltà poetiche. Amavo ammirare la bellezza delle cose, scoprire nell’impercettibile, attraverso le cose insignificanti, l’anima poetica dell’universo.

La poesia della terra non muore mai. (...) La poesia è dappertutto – nella terra e nel mare, nei laghi e sulle rive dei fiumi. È anche nella città (...): c’è poesia in questo tavolo, in questo foglio, in questo calamaio; c’è poesia in questa frenesia di automobili per le strade, in ogni minimo, comune, ridicolo movimento di un operaio che dipinge l’insegna di una macelleria dall’altra parte della strada. (...)

Perché la poesia è meraviglia, stupore, come se un essere cadesse dai cieli in piena coscienza della sua caduta, attonito delle cose. Come se uno conoscesse l’anima delle cose, e si sforzasse di recuperare questa conoscenza, ricordandosi che non era così che lui le conosceva, non con queste forme e in queste condizioni, ma non ricordandosi di null’altro.” (PESSOA, 1979, p. 65)

BIBLIOGRAFIA CONSULTATA

- BORGNA, Eugenio Borgna, *Di armonia risuona e di follia*, Feltrinelli Editore, Milano, 2012.
- MANCUSO, Vito, *La via della bellezza*, Garzanti, Milano, 2018.
- PAZ, Octavio, *O Arco e a Lira*, trad. de Olga Savary, Editora Nova Fronteira, Rio de Janeiro, 1982.
- PESSOA, Fernando, *Uma sola moltitudine*, volume primo, a cura di Antonio Tabucchi, Adelphi, Edizioni, Milano, 1979.
- WEIL, Simone, *L'ombra e la grazia*, a cura di Georges Hourdin e Franco Fortini, Bompiani, Milano, 2011.
- WEIL, Simone, *Attesa di Dio*, a cura di Maria Concetta Sala, Adelphi Ebook, prima edizione digitale, 2014.